

CONTROPELO

di STEFANO
STEFANEL

Più soldi alle Università del nord, selezione dei docenti su base territoriale: i due cavalli di battaglia del senatore leghista Mario Pittoni

Il Senatore Mario Pittoni della Lega Nord vuole spiegarsi e mettere i puntini sulle "i" dopo i recenti attacchi che gli sono stati riservati soprattutto dalcentrosinistra e spesso anche da me. Soprattutto i provvedimenti che riguardano la Scuola e l'Università hanno di nuovo fatto parlare di Lega Nord xenofoba e razzista. Ma hanno anche sollevato possibili problemi con l'Unione Europea su alcuni provvedimenti. Per farsi un'opinione su argomenti così scottanti forse è bene sentire cosa ha da dire Mario Pittoni.

La scuola pittonizzata



Mario Pittoni, a sinistra, assieme al presidente dell Provincia di Udine Pietro Fontanini e ad alcuni militanti leghisti, al ritorno dalle sorgenti del Tagliamento, dopo il prelievo delle "sacre acque".

Partiamo dal disegno di legge sul reclutamento "regionale" degli insegnanti, da qualcuno bocciato perché introdurrebbe una sorta di "quota etnica" per l'accesso all'insegnamento. Potrebbero esserci contrasti anche con l'Unione Europea su questo.

Il progetto, di cui sono primo firmatario, introduce un sistema di assunzione dei docenti delle scuole statali attingendo da appositi albi regionali, ai quali si potrà accedere con i titoli, il superamento di un test di preparazione e la residenza in uno dei comuni della regione. La critica riguarda quest'ultimo requisito, che creerebbe un ostacolo alla libera circolazione dei lavoratori comunitari, dal momento che questi ultimi si vedrebbero preclusa la possibilità di venire ad insegnare nel nostro Paese, non essendo in possesso della residenza.

Non è così?

Una precisa norma prevede però che *"per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione in albi, elenchi*

o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza". Questo cosa vuol dire? E' noto che per domicilio si intende il luogo in cui una persona realizza la propria attività; per un docente, quindi, il domicilio professionale non può che essere quello in cui intende esercitare la professione di insegnante.

La modifica proposta dalla Lega Nord è piuttosto radicale rispetto al sistema attuale.

L'ingresso nella professione docente attualmente avviene per concorso o mediante l'inclusione in una graduatoria provinciale per soli titoli. Poiché in seguito a pronunce da parte dei giudici amministrativi e di successive norme di legge si è consentito a uno stesso aspirante l'inclusione in graduatorie di più province, il problema che ora si pone è quello di individuare quell'unica graduatoria provinciale da assumere come domicilio professionale.

Come?

Tenendo conto del fatto che, prima delle pronunce dei tribunali amministrati-

vi e degli interventi legislativi, i docenti che ambivano ad insegnare potevano essere inclusi in una sola graduatoria provinciale.

Questo farebbe nascere dei veri e propri albi regionali. Tutto questo scardina il rapporto tra insegnanti e tutela sindacale di categoria, perché introduce una diversa logica di appartenenza legata comunque al territorio.

L'istituzione degli albi regionali dei docenti, rappresenta la svolta innovativa nel meccanismo di reclutamento degli insegnanti, anche se destinata a coesistere ancora per un certo periodo con la gestione delle attuali graduatorie ad esaurimento.

Un recente sondaggio di Radio 24 ha mostrato un consenso del 58% degli intervistati sugli "insegnanti regionali". All'inizio della trasmissione il consenso era del 46%, ma dopo mezz'ora di discussione con lei il consenso è salito al 58%.

Quando ci viene data la possibilità di spiegare le nostre proposte, il consenso

arriva sempre. Lo stesso fronte sindacale, assolutamente contrario fino a qualche tempo fa, è ormai spaccato, con caute (per ora) aperture delle organizzazioni meno "ideologizzate" come Snals e Gilda.

Come lo spiega?

Il fatto è che la nostra non è una "chiusura", come viene presentata da qualcuno, ma il tentativo di ridare spazio alla cultura del territorio, che poi è la cultura "maggioritaria" nel nostro Paese. Un insegnante non trasmette solo con quello che dice, ma anche - e soprattutto - con la sua persona, per come è stata "plasmata" dal territorio. Oggi, che crescere figli è diventato un lusso (per arrivare alla fine del mese spesso devono lavorare ambedue i genitori), le responsabilità della scuola nella trasmissione di cultura e valori locali sono cresciute in maniera esponenziale.

Connessa al progetto di regionalizzazione degli organici c'è anche la questione della continuità didattica.

E' vero che quest'anno la maggior parte dei trasferi-

menti hanno riguardato movimenti interni alle regioni, ma anche questi hanno alla base sempre lo stesso problema: insegnanti in buona misura originari delle regioni meridionali, non avendo legami con il territorio e non potendo ottenere subito l'avvicinamento alla loro terra, si spostano nelle zone più "comode". E la prima conseguenza è un turnover quasi del 100% nelle zone montane. Gli albi regionali favoriranno la presenza in lista di insegnanti che, provenendo da quelle stesse zone, non hanno alcun motivo di "scappare". E' così che si garantisce la continuità didattica».

E' ovvio però che questi provvedimenti sono comunque collegabili ad un'idea non unitaria dell'Italia e a una protezione territoriale piuttosto consistente. Ma questa è la linea della Lega Nord da molto tempo. C'è poi l'altro grande fronte, quello dell'Università.

Voglio segnalare che ha avuto via libera all'unanimità da parte della commissione Cultura del Senato l'emendamento della Lega Nord proposto da me che assegna un punto e mezzo del Fondo ordinario per il sistema universitario all'incremento della «quota di riequilibrio» per gli atenei (in buona parte collocati al Nord) che ricevono meno soldi di quelli che spetterebbero loro in base al modello di valutazione a suo tempo elaborato dal Ministero.

Però anche questo provvedimento favorisce il Nord a scapito del Sud.

Nel 2009 soltanto lo 0,3% delle assegnazioni è stato riservato a questi atenei: appena 20 milioni di euro per circa 30 atenei, quando il "credito" accumulato dalle università settentrionali sfiora ormai i 3 miliardi di euro. Abbiamo però troppi atenei di buon livello in difficoltà per "crediti" già maturati e mai riscossi, per non affrontare la questione del pregresso. E uno di questi è quello di Udine, che è sottofinanziato di 12 milioni, pari al 17%.

La Riforma quindi interverrà anche sul sottofinanziamento che riguarda anche l'Università di Udine.

Nella riforma abbiamo chiesto di inserire un provvedimento per "accelerare" il riequilibrio finanziario. Basti dire che nel 2007 le sette università lombarde finanziate dallo Stato hanno ricevuto in totale 832 milioni di euro, quando invece, avrebbero dovuto riceverne 935: l'11 per cento in meno. Opposta la situazione della Sicilia, le cui università hanno avuto nel 2007 una media del 20% in più del dovuto. Per l'esattezza 622 milioni anziché 496. Nel Lazio, la media è del 9% in più, in Campania il 7%, con una punta del 13% per la Seconda Università di Napoli.

E gli atenei del nord?

In Piemonte, c'è un sotto-finanziamento del 16%, in Veneto del 10%, in Trentino del 18%, in Emilia-Romagna del 5%. Al di sopra dell'Appennino si sono salvati solo il Friuli-Venezia Giulia (ma con l'ateneo di Udine sotto-finanziato di 12 milioni, corrispondenti a un meno 17%) e la Liguria, che all'università di Genova ha visto arrivare il 12% in più.

Questi meccanismi contabili non sono un po' pericolosi se applicati all'istruzione universitaria?

Complessivamente negli ultimi 13 anni le università del Nord hanno accumulato "crediti" per oltre 2 miliardi e mezzo di euro. Dobbiamo perciò evitare il rischio di un "colpo di spugna" che azzeri la situazione come se nulla fosse. Non sarebbe accettabile che nella logica di "competizione" tra università, avviata con l'assegnazione di fondi in base al merito (grazie al provvedimento del 2009, da noi fortemente voluto), ve ne siano alcune costrette a scattare dai blocchi di partenza indietro di alcuni metri rispetto alla linea del via, solo per la mancata applicazione in passato di qualsivoglia criterio di ripartizione delle risorse pubbliche fra gli atenei.